

# L'emergenza educativa

come occasione per la costituzione un nuovo **Sistema Formativo Integrato**  
*di Angelo Vita*

'Emergenza educativa' è il progetto che la Chiesa locale ha voluto presentare alle e nelle scuole medie della città. Le adesioni sono state totali e significative. Presidi, docenti ed alunni hanno risposto nel modo migliore a questo invito per riflettere insieme sui legami che gli adolescenti vivono col mondo che li circonda. Ciò è stato stimolante per capire quali sono i riferimenti e i modelli dei nostri ragazzini e quali speranze nutrono per il futuro, come è stato utile capire quali problemi vivono dentro ad una società che appare, a ragione, *malata*.

*Malata* perché in città si discute poco di giovani. Scuola e famiglia sembra vivano ambienti e condizioni distanti. Genitori e docenti affrontano i problemi di relazione coi ragazzi secondo *cliché* propri e spesso poco condivisi. Capita - a scuola - di innestare addirittura conflitti tra queste due agenzie educative (scuola/famiglia) come se ci si dividesse tra parte e controparte dimenticando che l'obiettivo a cui dovremmo tendere è comune, ovvero, la formazione di una nuova società sempre più a misura dell'ultimo tra gli ultimi e non dei più fortunati. Solo se l'ultimo dei nostri ragazzi si sente attivo all'interno dei processi sociali vissuti può contribuire a migliorare la propria autostima e la società che lo circonda.

Se padri e madri - come spesso succede - prendono sistematicamente le parti dei figli contro maestri e professori, è difficile che si crei quell'alleanza di intenti preziosa per l'educazione. Ritengo fondamentale, pertanto, l'alleanza tra più agenzie educative. Penso alla nascente collaborazione tra scuola-famiglia e chiesa e credo che questa dovremmo viverla come occasione per la costituzione di un Sistema Formativo Integrato, perché rinunciare a qualsiasi forma di collaborazione e istruzione religiosa pur essendo una scelta rispettabilissima, la ritengo perdente poiché priva la famiglia di un supporto morale e culturale non indifferente.

Moltissimi sono naturalmente i padri e le madri forti abbastanza per farcela da soli a insegnare ai figli cos'è bene e cos'è male, ma molti sono anche quelli che, invece, non ce la fanno. Ma c'è dell'altro, ed è la profondissima infelicità dei giovanissimi. Perché è certo che sono infelici, lo gridano dietro i banchi; dietro i loro indecifrabili silenzi, che non

sempre riflettono soltanto il comodo, rilassante oppure stanco silenzio degli adulti. È un'infelicità chiusa e senza desideri, perché non può esserci desiderio dove non c'è speranza.

Ecco, quel che atterra i nostri alunni, quel che toglie loro qualsiasi energia positiva, quel che li rende tetri e annoiati e, dunque, disponibili alle trasgressioni, è la mancanza di speranze condivise. Speranze che molto prima di essere di natura economica sono di natura ideale, nutrimento e carburante indispensabile per i giovani. Il risultato lo si vede quando si distrugge un padiglione e la palestra della scuola media "Mendola" e quando si inveisce sulla Scuola Superiore del "MLKing" di Favara. Anche per noi adulti, ovviamente, perché l'uomo non può vivere senza aspettarsi per domani una sia pur minuscola luce, ma in modo molto meno assoluto e radicale, perché abbiamo ormai imparato bene a difenderci dal vuoto. Speranze – condivise – che una volta riguardavano la politica, per esempio, oppure la religione o la cultura e che adesso, mediamente, s'innalzano fino ai successi della squadra di calcio del cuore o al sogno di finire in tv oppure alla conquista di un certo tipo di abbigliamento firmato e uniforme. Poveri ragazzi, viene da dire, però è questo il piatto che i nostri strateghi della comunicazione hanno preparato per loro, gli esempi che hanno fornito, i modelli che hanno fabbricato. Ed è un serpente che si morde la coda perché se famiglia, scuola e istituzioni varie oggi si rivelano così deboli, così inascoltate e incapaci di educare è anche perché per prime sembrano aver smarrito nel tempo le ragioni forti del loro essere. I riferimenti, insomma, i tanto invocati modelli grandemente scarseggiano. Partire da questa consapevolezza ed autocritica proietta l'idea del progetto sull'emergenza educativa al raggiungimento di risultati significativi che diversamente si prospetteranno deludenti.